

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

27/04/2011 Il Giornale - Nazionale	3
<b>Fisco più «soft» per il Sud e 80 miliardi dagli immobili</b>	
27/04/2011 Il Giornale - Nazionale	4
<b>Pochi incassi, tante spese: ecco i Comuni spreconi</b>	
27/04/2011 ItaliaOggi	6
<b>Accesso facile alle banche dati catastali</b>	
27/04/2011 ItaliaOggi	7
<b>Enti locali, sì all'aspettativa per i dirigenti a contratto</b>	
27/04/2011 ItaliaOggi	8
<b>La tassa di scopo sbaglia bersagli</b>	
27/04/2011 Il Sole 24 Ore - CentroNord	10
<b>Giudici tributari in affanno</b>	
27/04/2011 Il Sole 24 Ore - NordOvest	11
<b>È ora di ridiscutere le autonomie regionali</b>	
27/04/2011 Il Sole 24 Ore - Lombardia	12
<b>Partecipate, Ici e immobili salvano il bilancio di Milano</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

**8 articoli**

## IL DECRETO SVILUPPO

**Fisco più «soft» per il Sud e 80 miliardi dagli immobili**

Fiscalità di vantaggio da concordare con Bruxelles Tremonti studia un nuovo ruolo per Patrimonio spa INPS Verso un giro di vite per le «microcause» di lavoro. Le consulenze legali costano centinaia di milioni all'ente Gian Maria De Francesco

Roma Ridurre l'oppressione fiscale sulle imprese e avviare la realizzazione della fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno. Le priorità del «decreto sviluppo» che il ministro Giulio Tremonti e i tecnici del ministero dell'Economia stanno mettendo a punto in vista del Consiglio dei ministri della prossima settimana sono ben definite. Il piatto forte non è solo il credito di imposta del 90% per le imprese che commissionano ricerche o finanziano investimenti nelle università e negli istituti di ricerca. Si pensa anche a come rimodulare il sistema delle imposte al Sud per favorire gli investimenti. Sarà necessario, tuttavia, avere il placet da parte della Commissione Ue giacché in passato analoghi interventi sono stati bloccati. Ecco perché la presentazione del decreto in sede comunitaria sarà contestuale a quella della Decisione di economia e finanza (il vecchio Dpef) e del Piano nazionale di riforme durante l'Ecofin e l'Eurogruppo del 16 e del 17 maggio. La misura è necessaria anche per garantire piena efficacia all'istituzione dei nuovi distretti balneari che potranno godere non solo dei vantaggi consociativi di filiera nei rapporti con il mondo del credito, ma anche di incentivi finanziari. Fiscalità di vantaggio e semplificazione devono, pertanto, procedere di pari passo. Gli altri pilastri del provvedimento sono ormai noti. Si va dagli sgravi per le ristrutturazioni, alle agevolazioni per la conversione dei mutui da tasso fisso a variabile fino alla riproposizione del «piano casa». Ma, questa volta, seguendo un diverso parametro: saranno le Regioni a doversi adeguare allo schema nazionale e non viceversa. Gli interventi allo studio riguardano anche il settore pubblico. Si ipotizza un nuovo ruolo per Patrimonio spa. La società, creata dal Tesoro nel 2002 per dismettere gli immobili pubblici, potrebbe diventare anche consulente degli enti locali nella cessione dei propri asset. La sinergia dovrebbe accelerare il processo di vendita dei beni il cui valore è stimato in circa 80 miliardi di euro. Un altro problema che verrà affrontato è il taglio alle «microcause» dell'Inps. Si tratta di cause di lavoro di modesta entità che però costano centinaia di milioni in avvocato per l'istituto di previdenza. Tra dismissioni e risparmi si potrebbero reperire risorse per iniziare a ragionare sulla «madre di tutte le riforme»: quella fiscale. L'idea del ministro Tremonti è nota: spostare l'imposizione dai redditi verso i consumi e, contestualmente, bonificare la foresta delle deduzioni e delle detrazioni (per imprese e cittadini) abbassando le aliquote. Si tratta, però, di un lavoro lungo che dovrà essere affrontato seguendo la bussola del rigore di bilancio tenendo conto che l'azzeramento del deficit e il raggiungimento di un consistente avanzo primario sono stati fissati per il 2014.

L'ITALIA DEGLI SPERPERI

**Pochi incassi, tante spese: ecco i Comuni spreconi**

Sono tutte del Sud le città con i bilanci in rosso: le entrate fiscali sono inferiori alla media nazionale mentre le uscite di gran lunga superiori. Napoli in vetta alla classifica: spende il doppio di quello che incamera. Nella top ten anche Palermo, Catania e Cosenza Ricerca Dall'analisi del centro studi Sintesi emerge che Roma ha i conti in ordine

Stefano Filippi

Il Centro studi Sintesi, che li ha scovati, li ha battezzati «comuni anomali». Ma è stato troppo buono. Sono gli enti locali che spendono da ricchi ma incassano da poveri. In Italia non è un'anomalia, perché nel settore pubblico spesso le allegre gestioni sono la normalità. Bisognerebbe dunque chiamarli comuni vergognosi, disastrosi, pericolosi. È per colpa anche di questi sindaci, qualsiasi casacca di partito indossino, che il debito pubblico si è gonfiato a dismisura. Anno dopo anno, le amministrazioni spendaccione si consolidano ed è sempre più difficile smantellarle. Anche perché ci si rassegna all'inefficienza e allo spreco. L'analisi elaborata da Sintesi, emanazione della più famosa Confartigianato di Mestre, è impietosa. Grafici e tabelle mettono a confronto la capacità fiscale dei vari comuni, cioè l'imponibile Irpef medio per ogni cittadino, e la spesa corrente riportata nei bilanci comunali. Non è che i municipi debbano decidere quanto spendere in base alle tasse versate dai propri elettori, non esiste un legame diretto stabilito da leggi o regolamenti. Ma una quota delle imposte finisce comunque ai comuni: le addizionali, le tasse sui rifiuti, l'Ici, cui si aggiungono i trasferimenti dallo Stato. Ma il test funziona anche come assaggio per l'imminente arrivo del federalismo fiscale, quando una quota maggiore di gettito non prenderà più la via di Roma. Così, il confronto tra tasse prodotte e spese dei comuni rende l'idea se un sindaco o un consiglio comunale vuole vivere secondo le possibilità del territorio o al di sopra. Se cioè gli amministratori sono cicale o formiche. E la realtà è che in certe zone d'Italia, soprattutto al Sud, la sproporzione è paurosa. In alcuni comuni la capacità fiscale è nettamente inferiore alla media nazionale, cioè si produce meno e quindi si versano meno tasse, mentre la spesa è molto superiore alla media. Le regioni più virtuose (redditi alti, spesa bassa) sono Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna. Le più sprecone? Sardegna, Sicilia, Molise. Qui si concentra quel 6 per cento dei comuni italiani in cui il reddito medio pro capite è inferiore del 30 per cento rispetto alla media e contemporaneamente la spesa corrente supera la media del 30 per cento. La capitale dello squilibrio è Napoli. Non c'era bisogno di scomodare la contabilità nazionale, bastano i cumuli di immondizia per le strade a certificare la cattiva gestione delle amministrazioni locali. Comunque, la terza città d'Italia presenta un indice di spesa al 129 per cento contro una capacità fiscale del 64. L'elenco del disonore comprende anche Catania, Palermo, Cosenza, Oristano, Cagliari. Agli antipodi si collocano invece tre città «rosse»: Piacenza, Reggio Emilia e Ferrara. Qui l'indice di spesa viaggia tra il 75 e l'80 per cento (cioè si spende un quarto in meno) mentre la capacità fiscale supera la media italiana. Al quarto posto si piazza Roma, una sorpresa: evidentemente i tagli del sindaco Alemanno funzionano sull'equilibrio dei conti. Seguono le città del Nord con la migliore qualità della vita: Bergamo, Cremona, Sondrio, Varese in Lombardia, Cuneo, Biella, Novara, Vercelli in Piemonte e quasi tutti i capoluoghi veneti. La parte più rassicurante dello studio è che tre quarti dei comuni italiani si collocano in una situazione di sostanziale tranquillità, cioè spendono in proporzione a quanto il territorio può produrre. I casi più allarmanti si registrano in Sardegna, dove 43 comuni su 100 presentano un disequilibrio strutturale, in Sicilia (29,2 per cento), Molise (25 per cento). Umbria e Trentino Alto Adige hanno due soli comuni con problemi; Friuli, Toscana, Emilia e Veneto uno ciascuno, la Valle d'Aosta nessuno. Il paradiso delle montagne è anche l'eden dei conti pubblici.

**LA TOP TEN DELLE AMMINISTRAZIONI SPENDACCIONE** Numero dei Comuni con capacità fiscale inferiore al 70% della media nazionale e spesa superiore del 30% alla media nazionale REGIONE PER REGIONE Liguria Piemonte Sardegna Umbria Lazio Sicilia Campania Valle d'Aosta Lombardia Emilia Romagna Trentino A.A. Elaborazione Centro Studi Sintesi su dati Ministero dell'Interno Molise Puglia Calabria Basilicata Marche Friuli V.G. Abruzzo Veneto Toscana 11 comuni 21 comuni 152 comuni 2 comuni

12 comuni 106 comuni 19 comuni 0 comuni 8 comuni 1 comune 2 comuni 28 comuni 12 comuni 28 comuni  
 10 comuni 9 comuni 1 comune 22 comuni 1 comune 1 comune = Capacità fiscale imponibile irpef pro capite  
 fatta 100 la media nazionale = Indice di spesa spesa corrente pro capite fatta 100 la media nazionale 1 2 3 4  
 6 5 7 8 9 10 1 NAPOLI Posizione 2 CATANIA 3 PALERMO 4 COSENZA 5 ORISTANO 6 SALERNO 7  
 CAGLIARI 8 NUORO 9 LECCE 10 POTENZA 64% 64% 62% 71% 78% 81% 99% 81% 83% 84% 129%  
 116% 102% 106% 108% 110% 124% 102% 104% 104%

Accordo odcec roma-agenzia del territorio

## Accesso facile alle banche dati catastali

Un più agevole ed efficace accesso alle banche dati catastali. È il risultato dell'accordo siglato dal Direttore Regionale dell'Agenzia del Territorio del Lazio, Alberto Gandolfi, e il Presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Roma, Gerardo Longobardi. Grazie a questo accordo, gli iscritti all'Ordine di Roma potranno acquisire tutte le informazioni contenute all'interno delle banche dati catastali e presentare istanze di rettifica relative alle incoerenze riscontrate nei documenti presenti negli archivi informatici direttamente presso gli uffici dell'Ordine di Roma (in via Petrella). Rettifiche e riscontri che potranno riguardare: nominativi errati, mancata corrispondenza del nominativo e del codice fiscale, etc. Tra gli atti che potranno formare facilmente oggetto della consultazione la visura catastale, l'estratto di mappa e la copia della planimetria. Nella fase di avvio dell'iniziativa, alcuni funzionari dell'Agenzia affiancheranno gli addetti che lavorano allo sportello, al fine di fornire tutte le necessarie istruzioni relative ai servizi erogati e alle loro potenzialità. Questo Protocollo d'intesa, vede nuovamente l'Ordine di Roma in veste di "Ordine pilota", avanzato in questa scelta di modernizzazione, all'interno dell'accordo-quadro siglato il 29 ottobre 2009 fra l'Agenzia del Territorio, guidata da Gabriella Alemanno, e il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili al fine di consentire ai Commercialisti un accesso più diretto alle informazioni catastali e ipotecarie. Ad agire è il collegamento telematico SISTER, che consente la fornitura di elaborazioni statistiche da parte dell'Agenzia, utili alle attività dei Commercialisti. Questo ulteriore accordo, che si aggiunge ad altri già operanti, rafforza l'attività di collaborazione già avviata tra le due parti e conferma il contributo dell'Agenzia a favore di una Pubblica amministrazione sempre più attenta alle esigenze delle categorie professionali e dei cittadini. Per segnalare intestazioni non aggiornate ed errori riscontrati nella banca dati catastale, si potrà richiedere l'aggiornamento o la correzione utilizzando il modulo detto "Foglio di Osservazione" distribuito gratuitamente. Le richieste potranno riguardare un qualsiasi immobile urbano ubicato in tutto il territorio nazionale, fatta eccezione per le Province autonome di Trento e Bolzano. L'operatore esamina la richiesta e la evade entro trenta giorni. Allo stesso tempo, per l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Roma, il Protocollo rappresenta un'importante occasione per agevolare il lavoro dei propri iscritti, con la prospettiva di estendere questa possibilità a tutti i Commercialisti italiani. Di conseguenza, i commercialisti potranno ampliare la gamma dei servizi che sono in grado di assicurare ai propri clienti, reperendo per loro conto informazioni decisive e promuovendo correzioni laddove sono necessarie.

La Corte dei conti ha risolto un problema aperto da anni

## Enti locali, sì all'aspettativa per i dirigenti a contratto

Legittima l'aspettativa per i dipendenti degli enti locali incaricati come dirigenti a contratto. L'estensione espressa all'ordinamento locale delle disposizioni contenute nell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 (confermata dalla Corte dei conti, sezioni riunite, con i pareri 8 marzo 2011, n. 12, 13 e 14 e dalla sentenza della Corte costituzionale) risolve un problema aperto da anni, relativo alla possibilità di collocare in aspettativa un dipendente di un ente locale, cui fosse stato attribuito un incarico dirigenziale a tempo determinato. Ostava a tale possibilità la previsione espressa contenuta nell'articolo 110, comma 5, del dlgs 267/2000, ai sensi del quale «il rapporto di impiego del dipendente di una pubblica amministrazione è risolto di diritto con effetto dalla data di decorrenza del contratto stipulato con l'ente locale ai sensi del comma 2. L'amministrazione di provenienza dispone, subordinatamente alla vacanza del posto in organico o dalla data in cui la vacanza si verifica, la riassunzione del dipendente qualora lo stesso ne faccia richiesta entro i 30 giorni successivi alla cessazione del rapporto di lavoro a tempo determinato o alla data di disponibilità del posto in organico». La norma è estremamente chiara: dispone la risoluzione di diritto del rapporto di lavoro del dipendente dell'ente locale incaricato come dirigente a contratto. In contrasto frontale con tale chiarissima disposizione si sono poste molte amministrazioni locali, che con i propri regolamenti di organizzazione hanno, invece, consentito ai propri dipendenti incaricati a contratto di collocarsi in aspettativa. Si trattava di norme regolamentari certamente illegittime, data la chiarissima violazione del precetto normativo, dal quale discendeva automaticamente per legge la risoluzione del rapporto di lavoro. Né si poteva considerare legittimamente esercitato il potere regolamentare, dal momento che la disciplina del rapporto di lavoro è riservata esclusivamente alla legge. Tuttavia, l'articolo 19, comma 6, del d.lgs 165/2001 ha sempre consentito ai dipendenti di tutti gli altri enti diversi da comuni e province di ottenere l'aspettativa, una volta incaricati come dirigenti a tempo determinato. La discrasia normativa era piuttosto evidente. Come è noto, la riforma Brunetta (dlgs 150/2009) ha aggiunto all'articolo 19 del dlgs 165/2001 il comma 6-ter, per effetto del quale tutte le previsioni del comma 6 si estendono anche agli enti locali. Dunque, non solo la limitazione numerica dei dirigenti a contratto all'8% della dotazione organica, ma anche necessariamente la possibilità di collocare in aspettativa i dipendenti incaricati come dirigenti. L'analisi degli effetti dell'articolo 19, comma 6-ter, del dlgs 165/2001 porta, in conclusione, a considerare disapplicato il comma 5 dell'articolo 110 del Testo unico sugli enti locali. A ben vedere, l'intero articolo appare superato e abolito implicitamente, anche se le sezioni riunite, a proposito del comma 2, hanno sostenuto il contrario. Nulla, tuttavia, della disciplina dell'articolo 110 risulta compatibile con il diritto sopravvenuto, nemmeno il suo comma 6 che disciplina le collaborazioni esterne in modo lacunoso e non conforme alle puntuali e cogenti disposizioni dell'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001.

Il dlgs 23 aggancia il balzello alla disciplina Ici del 2007. Che ancora colpiva la prima casa

## La tassa di scopo sbaglia bersagli

L'imposta sulle nuove opere non grava su chi ne beneficerà

Imposta di scopo solo a carico dei non residenti. Sembra un paradosso, ma potrebbe essere questo lo scenario aperto dai decreti attuativi del federalismo fiscale. Ve lo immaginate un sindaco che per costruire un parcheggio, ristrutturare una scuola, risistemare un parco o realizzare una nuova linea di metropolitana vada a battere cassa solo ai non residenti? Non potendo invece chiedere nemmeno un centesimo alla maggior parte dei propri elettori che sono poi coloro che concretamente beneficeranno dell'opera pubblica in costruzione? L'imbarazzo sarebbe evidente. Ed è lo stesso che in questi giorni molti tecnici stanno provando rileggendo a mente fredda le norme dei dlgs sul fisco comunale e regionale. L'obiettivo del ministro Calderoli e dei suoi tecnici era chiaro e sotto certi aspetti condivisibile: ridare nuova linfa alla chance, introdotta dal governo Prodi con la Finanziaria 2007 (legge n. 296/2006) e rivelatasi subito un flop visto che solo una ventina di sindaci in tutt'Italia aveva deciso di premere sulla leva fiscale per finanziare opere pubbliche. Ora però con la crisi economica non ancora del tutto alle spalle, con gli investimenti in infrastrutture da parte degli enti locali che continuano a ridursi e con i maggiori spazi di autonomia impositiva aperti dal federalismo, ci sarebbero stati tutti gli ingredienti per un reale rilancio del tributo. Peccato però che la fretta imposta dal ministro leghista alla tabella di marcia federalista abbia partorito norme che non brillano per chiarezza. Il dlgs sul fisco comunale (n. 23/2011), per esempio, non ha disciplinato la tassa ex novo (a parte l'allungamento da cinque a dieci anni del periodo d'applicazione e la possibilità di finanziare opere ulteriori rispetto all'elenco della legge n. 296/2006 e per di più per l'intero costo dell'intervento), ma ha invece fatto riferimento al quadro normativo disegnato dalla Finanziaria di Prodi, emanata quando ancora esisteva l'Ici prima casa. E infatti nella Finanziaria 2007 (comma 147) si dice che «l'imposta di scopo è determinata applicando alla base imponibile dell'imposta comunale sugli immobili un'aliquota nella misura massima dello 0,5 per mille». Mentre nel successivo comma 148 si ribadisce che «per la disciplina dell'imposta si applicano le disposizioni vigenti in materia di imposta comunale sugli immobili». Ebbene secondo molti tecnici, proprio questa clausola generale, che lega a doppio filo le regole della tassa di scopo a quelle dell'Ici, impedisce l'applicazione del balzello a coloro che oggi sono esenti dall'Imposta comunale sugli immobili e dal 2014 lo saranno dall'Imu, ossia tutti i cittadini residenti proprietari di prima casa. Maggiori certezze sul punto potrebbero arrivare dal regolamento attuativo che a norma di legge dovrà essere emanato entro il 31 ottobre 2011. I pasticci in materia di imposta di scopo non finiscono qui. Il decreto sul fisco regionale e provinciale (non ancora pubblicato in G.U.) ha infatti esteso la possibilità di introdurre il prelievo di scopo anche agli enti intermedi. Una novità assoluta per le province (il cui indebitamento complessivo ha raggiunto, secondo uno studio del senatore Pd Marco Stradiotto, quota 11,5 miliardi, pari a 196 euro a testa) che già da quest'anno potranno aumentare anche l'Imposta di trascrizione degli autoveicoli e l'imposta sulla rc auto. Il bello è che il dlgs, varato con voto bipartisan dalla commissione bicamerale, nulla dice sulla disciplina del tributo, a parte un generico rinvio al regolamento di cui sopra, da approvare entro il 31 ottobre. E qui iniziano i problemi, perché, come si dice, delle due l'una. O bisogna pensare che gli estensori del decreto abbiano rinviato alla disciplina dell'imposta di scopo comunale (il che sarebbe paradossale visto che quest'ultima, a sua volta, si fonda sull'Ici e le province non hanno l'Ici) oppure si deve concludere che sarà proprio questo successivo regolamento a dover disciplinare l'imposta di scopo delle province. Una conclusione che però fa storcere il naso a molti visto che un atto normativo secondario non può spingersi fino a questo punto, invadendo competenze che dovrebbero essere proprie della legge ordinaria. Una via d'uscita potrebbe essere rivedere subito i due dlgs sfruttando il sempre più probabile decreto correttivo, chiesto a gran voce dai comuni e favorito dalla proroga (al 21 novembre) della dead line per portare a compimento il federalismo. I sindaci, del resto, hanno fretta e sembrano riporre grandi aspettative sulla tassa di scopo. Lo dimostra la richiesta recapitata per direttissima dall'Anci a Calderoli di escludere dal patto di stabilità i futuri proventi del prelievo.

Ma in questo clima di incertezza il rischio di un nuovo flop è dietro l'angolo.

Toscana. Mancano 6 unità in commissione regionale - Amministrativi sotto organico

## Giudici tributari in affanno

A fine 2010 erano 4.957 i ricorsi pendenti (+10% in un anno)

### FIRENZE

Jacopo Chiostri

La riforma della giustizia tributaria non convince i magistrati che chiedono piuttosto di affrontare celermente, anche con soluzioni meno articolate, il problema delle carenze d'organico.

In Toscana i vuoti preoccupano in ragione dell'incremento delle liti perché i tempi di giudizio tendono ad allungarsi (4.957 i ricorsi pendenti presso la Commissione tributaria regionale al 31.12 2010, erano 4.508 il primo gennaio dello stesso anno). «Registriamo - spiega Mario Cicala, presidente della Commissione tributaria regionale - un aumento del contenzioso con i comuni per l'Ici, con i consorzi di bonifica, un corposo contenzioso per accertamenti su imprese di notevoli dimensioni per violazione Iva e sull'applicazione dei criteri presuntivi per la determinazione del reddito».

Il dato sulle controversie definite si mantiene invece stabile: 2.584 al 30 giugno 2009, 2.549 al 30 giugno 2010. Ma prima di tutto è il futuro degli organici a preoccupare i giudici toscani. La loro età media è di 64 anni e annualmente esce dall'organico un giudice su dieci. Giorgio Fiorenza, membro del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, lancia l'allarme: «la magistratura tributaria non si è più rinnovata e alimentata con forze giovani, tra non molto tutti gli attuali giudici saranno collocati a riposo e il sistema imploderà, lasciando la collettività sguarnita dalla tutela giurisdizionale in questo settore».

Rispetto all'organico previsto, la carenza di giudici nella Ctr toscana è superiore al 10% (6 su 56), ma il vero buco è nei ranghi del personale amministrativo; particolarmente problematica appare la situazione della sezione staccata di Livorno, il cui presidente, Giuseppe Melilli, chiede un adeguamento sia dell'organico con altri due giudici, sia della segreteria che conta quattro dipendenti su una pianta di sei; carenze sono segnalate un pò in tutte le Commissioni provinciali: particolarmente pesanti appaiono le situazioni di Grosseto, Pistoia e Livorno.

«È la strategia del risparmio comune a tutte le amministrazioni - afferma Cicala - i magistrati sarebbero disponibili a occuparsi di un maggior numero di cause, però il personale di segreteria, pur impegnandosi al massimo, non può gestire più di quanto non faccia già».

In questa situazione destano preoccupazione i prevedibili esiti del DI 78/2010 che, all'articolo 29, modifica in termini essenziali l'efficacia esecutiva degli avvisi di accertamento emessi dall'Agenzia delle entrate. Infatti, dal primo luglio, l'avviso dovrà contenere l'intimazione a provvedere entro i termini fissati per ricorrere; ultimati i sessanta giorni concessi per proporre ricorso, l'atto assumerà efficacia esecutiva ed entro i 30 giorni successivi l'agente della riscossione sarà incaricato di provvedere all'esazione. «Corriamo il rischio - ha detto Ilio Poppa, presidente della Ctp di Grosseto - di vedere presentate richieste di sospensione pressoché per tutti i ricorsi».

Quanto alla riforma l'invito dei magistrati tributari è di ricorrere a soluzioni meno complicate. Tra queste la proposta di cambiare la denominazione di Commissione in tribunale e di istituire il giudice professionale. Secondo Fiorenza, infatti, «raramente il cittadino sa dove si trovano e quali sono le competenze esatte delle Commissioni tributarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 2.549

*Controversie definite. Il dato al 30 giugno 2010 è stabile rispetto all'anno precedente*

Foto: Numero uno. Mario Cicala, presidente Ctr della Toscana

## Federalismo. I nuovi scenari e la forte differenza di risorse per gli enti a statuto speciale come la Valle d'Aosta **È ora di ridiscutere le autonomie regionali**

Sergio Rossetti

Il processo di attuazione del federalismo è irreversibile, ma le molte aspettative legate alla maggiore autonomia-responsabilità delle regioni e degli enti locali trovano una pesante frustrazione dalla drastica riduzione delle disponibilità della finanza pubblica che è strutturale, cioè destinata ad essere tale nel tempo e il cui andamento in riduzione, probabilmente, non è ancora concluso.

I 400 miliardi di euro tagliati alle regioni a statuto ordinario per il 2011 e i 450 per il 2012 previsti nella manovra di luglio 2010, sebbene mitigati dalla finanziaria e dagli accordi del 16 dicembre tra Stato e regioni sul trasporto pubblico locale non sono l'unico dato di grave preoccupazione delle regioni autonome. Ricordiamo un altro dato che richiama le difficoltà del paese che si riflettono sull'autonomie regionali: la costante riduzione dei fondi per investimenti, i Par-Fas, già programmati dalle regioni, che oltretutto vengono speso impropriamente usati per ripianare spese di gestione, come è avvenuto in alcune regioni per i debiti sanitari pregressi.

Diventa dunque imprescindibile porre la questione della differenza di risorse messe a disposizione da parte dello stato alle Regioni a statuto ordinario e a statuto speciale (nel territorio del Nord-Ovest c'è la Valle d'Aosta a ricordarcelo). Il cittadino di una regione a statuto speciale riceve ogni anno 2.713 euro mentre ogni cittadino di una regione a statuto ordinario mediamente ne riceve 974 euro. Le percentuali di tasse riscosse che rimangono alle regioni a statuto speciale sono molto più di quelle che rimangono alle altre regioni. Non è mai stata approvata la proposta che consentirebbe di trattenere una quota dei gettiti, prodotti dai traffici portuali agli stessi porti al fine di realizzare grandi e costanti opere necessarie a sostenere la concorrenza sempre più agguerrita dei altri paesi.

La legge delega 42/2009 sul federalismo conferma il dualismo esistente tra le Regioni ordinarie e autonomie speciali, coerentemente con il dettato della Costituzione che prevede a queste ultime particolari autonomie. Leggendo i motivi che mossero i processi di autonomia delle Regioni a statuto speciale in Italia, non andrebbe dimenticato che l'approvazione dello statuto autonomo siciliano è avvenuta prima della formazione dell'Assemblea Costituente! Questa non trova più senso, se non proprio nella convenienza a mantenere maggiori trasferimenti statali a queste regioni. In quella fase si affrontò il problema del rapporto di uno stato centrale debole che doveva in qualche modo regionalizzare le aree più tradizionalmente indipendentiste del paese.

Oggi si affronta l'atteggiamento secessionista o comunque autonomista delle regioni del nord senza ricondurre il senso e le relazioni istituzionali delle regioni a statuto speciale nell'ambito delle politiche e della cultura dell'Unione europea. I risultati sono evidenti. Una insostenibile sperequazione di trattamento tra i cittadini e la nascita di un federalismo a due velocità.

Invero, la legge 42/2009 pone in essere, entro 24 mesi dalla sua emanazione, un percorso atto a far partecipare le regioni a statuto speciale al raggiungimento degli obiettivi di perequazione e al patto di stabilità interno, ma tramite modifiche statutarie delle regioni e senza che partecipino e si avvalgono del fondo di perequazione delle regioni a statuto ordinario. Incognite pesanti che non ci rendono ottimisti sul trattamento equo che i cittadini si aspettano dalle istituzioni, cioè di avere lo stesso giovamento dalle tasse che lo stato distribuisce sul territorio.

assessore al Bilancio - Regione Liguria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Partecipate, Ici e immobili salvano il bilancio di Milano

I revisori però bocciano la politica sui dividendi Atm e A2a

MILANO

Cheo Condina

«Ridurre il ricorso a operazioni di natura straordinaria per raggiungere gli equilibri di bilancio grazie alla gestione ordinaria». Nel gergo asettico dei revisori sono parole che pesano come macigni sul bilancio 2010 del Comune di Milano. Parole che compaiono nelle conclusioni del rapporto di 55 pagine, consultato da Il Sole 24 Ore Lombardia, con cui Fabrizio Pezzani, Stefano Bellavite Pellegrini e Orlando Vetrano hanno accertato «la coerenza» del rendiconto dell'amministrazione guidata da Letizia Moratti, invitandola tuttavia a «prendere coscienza della particolare gravità in cui versa la finanza pubblica». In pratica, ad agire con incisività sul contenimento dei costi e sulla governance delle partecipate, sorvegliando sulla loro gestione affinché sia «coerente con le finalità statutarie». I controllori dei conti alzano così il tiro rispetto all'anno scorso, quando già avevano raccomandato di «utilizzare i dividendi delle partecipate, ove possibile, per gli investimenti anziché per la spesa corrente».

C'è un numero che sintetizza più di altri il 2010 di Palazzo Marino: senza componenti straordinarie, il conto economico comunale sarebbe stato in rosso di 22,8 milioni, il risultato peggiore degli ultimi tre anni. E se i trasferimenti da Roma sono calati di 37 milioni, è anche vero che c'è stato un balzo oltre le attese (per circa 29 milioni) del gettito Ici.

Il risultato della gestione ordinaria, ovvero la differenza tra ricavi e costi, segna -41 milioni: in parole povere, l'azienda Milano non recupera quanto spende. Anzi, neppure con la solita maxi cedola staccata dalle società partecipate (120 milioni) riesce a fare pari, perché gli interessi sul debito (salito oltre 4,2 miliardi) portano il bilancio in rosso per quei fatidici 22,8 milioni. Ci vogliono i proventi straordinari, principalmente vendite immobiliari e recupero di residui attivi per complessivi 89,6 milioni, per salvare la baracca. «Bisogna ridurre la rigidità della struttura dei costi ed efficientare la contrazione della spesa corrente, anche tramite la puntuale responsabilizzazione di dirigenti e operatori», riassumono i revisori. Insomma, non basta incassare (i ricavi sono cresciuti di circa 450 milioni), ma bisogna soprattutto saper spendere.

Ci sono anche, naturalmente, note positive. La gestione dei residui (voci di costi o ricavi incagliate da tempo), per esempio, ha portato un introito netto di circa 43 milioni mentre il saldo di cassa è arrivato a 990 milioni. Ma quando si parla di gestione delle partecipate, le parole dei revisori tornano a essere affilate come rasoi: «Si raccomanda di verificare l'allineamento tra obiettivi statutarie e reali per non indebolire le prospettive di economicità, nel medio e lungo termine, delle aziende stesse». Traduzione: stop ai poltronifici e alle municipalizzate utilizzate per pagare cambiali politiche. I controllori dei conti puntano anche il dito sul maxi conferimento immobiliare (non propriamente attinente all'oggetto sociale) che funzionerà da aumento di capitale di Milano Sport. E infine caldeggiano una costante «verifica del perimetro delle società a valenza strategica», per evitare di approfondire risorse in partecipazioni senza obiettivi realmente pubblici.

Resta il nodo dei dividendi dalle partecipate. «Non sono da considerarsi come entrata ordinaria perché legati ad andamenti gestionali non prevedibili», avvisano i revisori, che in particolare accendono un faro sulla maxi cedola staccata Atm (in tutto per 55,5 milioni). «La nostra politica di dividendi non è stata aggressiva - ha dichiarato la Moratti in una recente intervista a Il Sole 24 Ore -. Come azionisti abbiamo sempre fatto la nostra parte». L'analisi dei controllori dei conti rivela tuttavia che, dal 2007 al 2010, Palazzo Marino ha incassato cedole per 464 milioni, senza considerare il 2006 e il bilancio previsivo 2011. L'esempio più lampante? A2A (già Aem Milano), definita dal sindaco «una società consolidata da tempo», negli stessi quattro anni, ha girato solo al Comune di Milano (che detiene il 27,5% delle quote) dividendi per 281 milioni e oggi, zavorrata da un debito vicino a 4 miliardi, è costretta a scendere con le mani legate sul ring di Edison contro i francesi di Edf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nel mirino. La gestione ordinaria ha toccato -41 milioni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato